



Call for papers/Convocatoria/ Appel à contribution

n. 37 – 05/2027

Idropolitiche: svelare l'invisibile nello storytelling delle geografie sommerse

a cura di Elena Ogliari
(Università degli Studi di Milano)
e Carla Tempestoso
(Università della Calabria)

Parole chiave: narrazioni sulle acque sotterranee; immaginari sotterranei e subacquei; palinsesti idrosociali e idropolitici; verticalità e giustizia ambientale; *Environmental Humanities*

Questo numero vuole indagare lo storytelling come pratica discorsiva che reimmagina i paesaggi acquatici sotterranei e gli immaginari del sommerso. In un'epoca di urbanizzazione accelerata, sovrasfruttamento, *deep-sea mining* e costruzioni sotto la superficie del mare, risulta necessario rivolgere la propria attenzione al sottosuolo idrico e al sottomarino, sia sul piano immaginativo che materiale. Le acque sotterranee garantiscono il sostentamento di oltre un miliardo di abitanti delle città in Asia e 150 milioni in America Latina, inclusi quelli di megalopoli come Pechino, Jakarta e Città del Messico, eppure rimangono poco riconosciute e sempre più minacciate (British Geological Survey 2). In Europa, oltre il 15% degli acquiferi mappati è classificato come



sovrasfruttato o contaminato, costituendo il 26% della superficie totale degli acquiferi (Sentek *et al.*). Nondimeno, questi regni sotterranei – antiche sorgenti, infrastrutture urbane labirintiche, ambienti marini profondi – sono al contempo vitali per la sopravvivenza ecologica e la vita culturale, intrisi quali sono di memoria, infrastrutture e rischi.

Le narrazioni sulle acque sotterranee non solo si configurano come critiche allo status quo, smascherando opposizioni binarie radicate ed esclusioni sistemiche, ma attuano anche processi di decentramento che riposizionano l'idrogeologia e le acque sotterranee come parti co-costitutive della stessa storia, in cui “la natura stessa della materia e la materia stessa della natura [sono iterativamente ri-]costituite attraverso una molteplicità di relazioni di forza” (Barad 110). Lungi dall’essere una sostanza marginale, l’acqua sotterranea è un ambiente tridimensionale complesso, una relazionalità intrattiva tra acqua e suolo: una dimensione dalla quale le società umane dipendono per molteplici aspetti della vita, ma che non esiste unicamente in funzione di fini antropocentrici. Inoltre, concepire le acque sotterranee come una serie di acquiferi implica ricordare che la definizione stessa di acquifero è soggettiva e temporanea, null’altro che il punto in cui l’accessibilità e la disponibilità dell’acqua sotterranea diventano utili per scopi specifici in determinati luoghi (Waltz).

Le acque sotterranee producono e sono riprodotte nelle narrazioni, nelle pratiche rappresentazionali e visive. Le ricerche e le attività di divulgazione a riguardo sono spesso presentate come “la resa visibile dell’invisibile”, in cui, però, “la natura invisibile e capricciosa delle acque sotterranee” evidenzia le sfide epistemologiche e metodologiche insite nel loro studio (Nilekani; Powis 92). Di rado misurate direttamente, le acque sotterranee sono desunte attraverso segni, risposte e configurazioni, riecheggiando l’osservazione classica di H.B.N. Hynes secondo cui i fiumi sono manifestazioni dei paesaggi che drenano (Hynes). In tal senso, le acque sotterranee urbane operano come un archivio speculare dello sviluppo urbano, sebbene definito da continuità, contaminazione e dall’impossibilità di isolare elementi discreti. In una certa misura, esse sono più una “rovina” che un archivio (Bryant): un aggregato di materia simultaneamente leggibile e distorta, che offre un modo di pensare confondendo costantemente i tentativi umani di rappresentazione. Queste qualità non sono esclusive delle acque sotterranee né rappresentano l’unico ambito scientifico contraddistinto dalle difficoltà di misurazione. Le “difficoltà tecniche associate al campionamento dell’ambiente acquatico sotterraneo” rispecchiano la più ampia “sfida metodologica che alcune delle scienze più interessanti dell’Antropocene pongono alla geologia” (Powis 93; Ahuja). Ciò rende le acque sotterranee un caso di studio privilegiato per ripensare la pratica scientifica, le *Environmental Humanities* e i fondamenti epistemologici del nostro modo di rapportarci con ciò che si trova sotto la superficie.

Una riflessione che muove dalle acque sotterranee richiede, dunque, un’apertura a prospettive multispecie e più che umane, ciò che Reinert chiama “convivialità geologica”: i modi specifici e complessi in cui le esistenze geologiche si intersecano con gli umani. Considerare le acque sotterranee come un elemento attivo della nostra esistenza è coerente sia con chi ne rivendica la rilevanza “epistemica, fisica, tecnica e



concettuale" come spazi di ricerca multidisciplinare nell'Antropocene (Melo Zurita *et al.*), sia con gli appelli a esercitare, non senza sforzo, un pensiero "ingombrante" (Steinberg e Peters). Gran parte del lavoro esistente a riguardo nelle *Environmental Humanities*, negli studi su scienza e tecnologia e di ecologia politica ha messo in rilievo le industrie estrattive (combustibili, minerali, acqua) e le contese attorno ai siti di estrazione (Bebbington; Kinchy *et al.*), oppure ha esplorato le rappresentazioni immaginative, letterarie e culturali del sotterraneo rese possibili dalle nuove tecnologie di estrazione e indagine (Williams). In aggiunta a tali contributi, questo numero pone al centro le acque sotterranee come campo d'indagine a sé – che conta non solo quando vengono perforate, mappate o estratte, ma come *medium* vibrante capace di plasmare continuamente, e a sua volta essere plasmato, dai mondi socio-materiali e narrativi che abita.

In effetti, le questioni di giustizia ambientale sono inseparabili dallo studio degli idro-paesaggi poiché al di sotto della superficie si estendono pratiche di sfruttamento e di spoliazione che includono paesaggi sommersi, quali ad esempio l'estrazione mineraria in profondità, il controllo politico dei sistemi fognari e l'estrazione di risorse all'interno di ecosistemi sotterranei intrecciati di umani e non umani (Loftus).

Tali pratiche evidenziano una politica della verticalità, sia sul piano fisico, in termini di stratificazione e profondità degli ambienti sotterranei, sia sul piano temporale, in relazione alle storie palinsestiche di estrazione, contaminazione ed espropriazione iscritte nel tempo geologico. Pensare con la verticalità mostra come le lotte sulle infrastrutture sotterranee si intersechino con questioni di giustizia, accesso e reciprocità ecologica.

L'urgenza di occuparsi delle acque sotterranee oggi nasce da una duplice contingenza. Esse sono al tempo stesso contemporanee – interessate dalla pianificazione urbana, dalle politiche infrastrutturali e dall'idropolitica su scala planetaria (Wojnarowski) – e diacroniche, perché presentano tracce di industrializzazione, colonizzazione e trasformazione antropogenica. La loro presenza materiale impone una temporalità palinsestuale: le acque sotterranee sono un elemento vivente del presente che plasma futuri multispecie e più che umani e, nel frattempo, sedimenta le eredità di pratiche passate.

Invitiamo, dunque, a una riconcettualizzazione dei domini sotterranei e subacquei in chiave palinsestuale. Seguendo la teorizzazione di Sarah Dillon del palinsesto come figura materiale e concettuale, "la cui importanza risiede nella sua palinsestualità, cioè nella struttura stratificata di iscrizioni ed eliminazioni" (Dillon 6-7), vogliamo mettere in evidenza acquiferi, distese oceaniche e ambienti urbani come palinsesti idrosociali.

Si tratta di corpi plasmati dal tempo geologico e continuamente riscritti da secoli di ingegneria, sfruttamento e sviluppo urbano. Sono anche depositi culturali, composti da frammenti di storie e da residui materiali scartati come usa-e-getta. Qui la verticalità opera come forza gerarchica, decidendo ciò che si preserva e ciò che si scarta e lasciando la materia indesiderata come resto di un passato cancellato. Eppure, quando le acque sotterranee risalgono, mettono in crisi queste gerarchie e i frammenti nascosti



riaffiorano. Ciò che era mero detrito – *flotsam* e *jetsam* – torna come testimonianza preziosa, innescando l'arduo ma essenziale processo del ricordo.

Le narrazioni dei paesaggi idrici portano in primo piano la loro natura multidimensionale, in cui storie sommerse e di superficie si intersecano. Questa lettura della verticalità destabilizza le gerarchie convenzionali del ricordo e del valore, offrendo nuove cartografie per abitare memoria, identità e appartenenza. Ridefinisce inoltre la centralità degli spazi sotterranei e antropizzati – acquiferi urbani, reti fognarie, rovine infrastrutturali – come siti costitutivi della vita collettiva. Parlare oggi di acque sotterranee, sia nella loro forma 'naturale' sia come parte di ambienti urbani altamente ingegnerizzati, significa riconoscerne la centralità cruciale: risorsa, *medium* di interdipendenza ecologica e archivio dinamico di continuità e rotture nelle relazioni tra soggettività non umane e multispecie.

Ponendo al centro i paesaggi idrici sotterranei come terreni culturali oltre che ecologici, invitiamo gli autori e le autrici a esplorare come le pratiche di storytelling rendano visibili le realtà precarie, stratificate e contese di questi domini sommersi. Va precisato che il nostro interesse è rivolto a percorrere declinazioni contemporanee dello storytelling attraverso i *media* – tra cui forme letterarie, giornalistiche, filmiche, musicali, visive e multimodali – intendendo il 'testo' nel senso ampio affermato dai *Cultural Studies* in cui gli artefatti culturali sono letti come pratiche discorsive. Quest'ampia interpretazione consente di esaminare come le diverse forme culturali articolino e indaghino la complessità dei paesaggi idrici sotterranei.

Partendo da queste premesse, questo numero di *Altre Modernità* intende sollecitare contributi inerenti, anche se non limitati, alle seguenti tematiche:

- negoziazioni con il passato e palinsestualità della memoria nelle narrazioni subacquee;
- analisi degli immaginari subacquei nel quadro delle *Environmental Humanities* e della giustizia ambientale;
- decostruzione di narrazioni ideologicamente orientate e potenzialità di prospettive eccentriche nel mettere in crisi le strutture di potere dominanti e nell'indicare nuove direzioni;
- acque sotterranee e mare/oceano come spazi liminali che trascendono i confini temporali e spaziali, fungendo da – e/o divenendo – siti di trauma, ma anche di resistenza e trasformazione;
- ruolo dell'immaginario acuatico nella rappresentazione delle memorie represse e dei vissuti di soggetti marginalizzati, nonché i meccanismi attraverso i quali queste memorie riaffiorano;
- intersezione tra personale e politico nelle narrazioni subacquee: indagare come esperienze individuali e storie collettive si intreccino in narrazioni incentrate sull'acqua e sugli spazi sommersi.



La lista di argomenti suggerita non è da intendersi come esaustiva: altre proposte di studio del tema offerte da quanti intendano collaborare al volume verranno seriamente vagliate dal Comitato Scientifico, al fine di ampliare con percorsi il più articolati e inediti possibili l'esplorazione intrapresa in questo numero della Rivista.

A tal fine, la Redazione propone il seguente calendario di scadenze, cui passo previo ed essenziale è l'invio di una proposta di contributo all'indirizzo amonline@unimi.it **entro il 30 aprile 2026** con indicazione sintetica dell'argomento che si intende trattare (massimo 200 parole), e di un conciso curriculum vitae del proponente.

La consegna del contributo è fissata **al 1 settembre 2026**.

Altre Modernità accetta contributi in italiano, spagnolo, francese e inglese.

Il numero sarà pubblicato entro la **fine del mese di maggio 2027**.

Saranno altresì gradite recensioni o interviste ad autori o studiosi del tema secondo le indicazioni di contenuto indicate in questo CfP.

Inoltre, *Altre Modernità* valuterà la pubblicazione di saggi non tematici, da inserire nella sezione indicizzata "Fuori Verbale", secondo le modalità dichiarate e le tempistiche richieste per i saggi tematici in questo CfP.

Al fine di poter rendere anche metodologicamente omogeneo il volume e di confrontarsi con gli obiettivi dei curatori, essi si mettono a piena disposizione degli autori per un colloquio e conversazione attraverso la Segreteria di Redazione (amonline@unimi.it).

BIBLIOGRAFIA

Ahuja, Neel. "The Anthropocene Debate: On the Limits of Colonial Geology." *Neel Ahuja*, 9 Sept. 2016, ahuja.sites.ucsc.edu/2016/09/09/the-anthropocene-debate-on-the-limits-of-colonial-geology/. Consultato il 27 sett. 2025.

Barad, Karen. "No Small Matter: Mushroom Clouds, Ecologies of Nothingness, and Strange Topologies of Spacetime-mattering." *Arts of Living on a Damaged Planet*, a cura di Anna Lowenhaupt Tsing *et al.*, University of Minnesota Press, 2017, pp. 103-120.

Bebbington, Anthony. "Underground Political Ecologies: The Second Annual Lecture of the Cultural and Political Ecology Specialty Group of the Association of American Geographers." *Geoforum*, vol. 43, no. 6, 2012, pp. 1152-1162.



British Geological Survey. *Groundwater Fact Sheet: The Impact of Urbanisation*. 2007, www2.bgs.ac.uk/groundwater/downloads/themes_sheets/Urbanisation.pdf. Consultato il 27 sett. 2025.

Bryant, Levi R. "Ruins and Post-Correlationist Thoughts." *Larval Subjects*, 10 Aug. 2018, <https://larvalsubjects.wordpress.com/2018/08/10/ruins-and-post-correlationist-thought/>. Consultato il 27 sett. 2025.

Dillon, Sarah. *The Palimpsest: Literature, Criticism, Theory*. Continuum, 2007.

Hynes, H.B.N. "The Stream and Its Valley." *SIL Proceedings, 1922–2010*, vol. 19, no. 1, 1975, pp. 1-15.

Kinchy, Abby J., et al. "Engaging the Underground: An STS Field in Formation." *Engaging Science, Technology, and Society*, vol. 4, 2018, pp. 22-42.

Loftus, Alex. "Rethinking Political Ecologies of Water." *Third World Quarterly*, vol. 30, no. 5, 2009, pp. 953-968.

Melo Zurita, María, et al. "Un-Earthing the Subterranean Anthropocene." *Area*, vol. 50, no. 3, 2018, pp. 298-305.

Nilekani, Rohini. "Rohini Nilekani Dreams of Making Invisible Water Visible." *Mint*, 19 May 2018, www.livemint.com/Leisure/7ztndZVQNJFd9HVtfn9vnl/Rohini-Nilekani--Making-invisible-water-visible.html. Consultato il 27 sett. 2025.

Powis, Anthony. "The Relational Materiality of Groundwater." *GeoHumanities*, vol. 7, no. 1, 2021, pp. 89-112.

Reinert, Hugo. "About a Stone: Some Notes on Geological Conviviality." *Environmental Humanities*, vol. 8, no. 1, 2016, pp. 95-117.

Sentek, Zeynep, et al. "Under the Surface: The Hidden Crisis in Europe's Groundwater." *European Waters*, 15 May 2024, <https://europeanwaters.eu/>. Consultato il 27 sett. 2025.

Steinberg, Philip, and Kimberley Peters. "Wet Ontologies, Fluid Spaces: Giving Depth to Volume through Oceanic Thinking." *Environment and Planning D: Society & Space*, vol. 33, no. 2, 2015, pp. 247-264.

Waltz, John P. "Ground Water." *Introduction to Physical Hydrology*, a cura di Richard J. Chorley, Methuen & Co Ltd, 1969, pp. 122-130.

Williams, Rosalind. *Notes from the Underground: An Essay on Technology, Society, and the Imagination*. MIT Press, 1990.

Wojnarowski, Frederick. "Contested Flows: An Ethnographic Contribution to Narratives of Groundwater Over Abstraction in the Central Jordanian Highlands." *Environment and Planning E: Nature and Space*, vol. 0, no. 0, 2025, pp. 1-26. [online first]